

La paura di 89 persone del volo Alitalia Roma-Tunisi bloccato a Palermo

«Ho dirottato il jet solo per protestare»

Giovane «pirata» solitario ha tenuto in ansia per ore e ore mezza Italia - Gesto dimostrativo contro la detenzione dei sindacalisti in Tunisia - Poi si è arreso - Scene drammatiche - Nel cielo di Catanzaro aveva detto: «Ho con me 7 chili di tritolo» - Lunghe trattative nella notte

Dalla nostra redazione PALERMO - «Aereo 864 chiama torre. Il malato a bordo sta diventando gelato. Voi venite a prendermi anche l'ospite. Per vostra informazione, mi sembra che abbia già preso una decisione saggia».

che assiedono lo scalo, solo dalla sagoma, vista di sfuggita, di un uomo dentro una «gazzella» bionda in camicia, stralzo da due carabinieri che si copre il volto. Alla polizia ha detto di chiamarsi Farid Ben Marshi Zaiche e di essere nato a Gafsa (32 abitanti, in Tunisia).

do da Vinci» si imbarcano 35 persone in partenza da Roma, altre 48 vengono da Londra e da Linate. Oltre al comandante Furio Oggiani, che si rivelerà prezzimista protagonista delle trattative, fanno parte dell'equipaggio il primo ufficiale Amos Grisani, 45 anni, lo steward Bartolo De Sanctis, 34, gli assistenti di volo, Franco Collegiani, 30, Paola Segato, 31, e la tedesca Crista Frese, 27.



PALERMO - Donne e bambini fatti sbarcare dal dirottatore durante la trattativa

Dalle 3 alle 4 meno un quarto, c'è stato un preoccupante silenzio radio tra le torri dove stanno tra gli altri il prefetto, Girolamo di Giovanni, e un alto diplomatico, il consigliere del ministero degli Esteri Francesco Caruso e la cabina di pilotaggio. Qui, al microfono, si alternano il comandante Furio Oggiani, 40 anni e un misterioso dirottatore.

Nel corso delle trattative che hanno preceduto la liberazione degli ostaggi e la resa del giovane tunisino, quest'ultimo aveva dichiarato di essere salito a bordo a Fiumicino con un copain (con un compagno), altre due, con dei copains (compagni); di aver caricato sul velivolo sette chili di tritolo; di fare parte del movimento dei «Les vivants», una sigla sconosciuta, ma per denunciare all'opinione pubblica, la violenza repressiva antipopolare e antisindacale del regime di Bourghiba, anche per ottenere la liberazione di 25 sindacalisti detenuti dal gennaio di due anni fa nelle carceri del paese arabo.

Il DC9 è già sul cielo di Catanzaro. Oggiani, secondo le indicazioni del giovane, punta verso Tripoli. Ma l'aeroporto libico rimarrà chiuso quando il comandante chiederà l'autorizzazione all'atterraggio. Bengasi e Malta fanno lo stesso. Il kerosene è agli sgoccioli, quando alle 18.34 la torre di Punta Raisi di Catanzaro libera all'Isola di Basiluzzo. Ma mancano cinque minuti alle sette.

ricevuto generiche informazioni: cause tecniche non ci permettono di atterrare, manca il carburante, ora scendiamo a Palermo...». Mezzanotte. Qui il mio ospite - dice con voce calma il comandante - che è uno studente di Parigi e parla un solo francese, ma capisce bene l'italiano, vuol farvi una comunicazione. In un francese sufficientemente corretto, ma poco scorrevole, il dirottatore annuncia: «Faccio parte del movimento «Les Vivants» che si batte per la libertà sindacale in Tunisia. Chiedo la liberazione di venticinque prigionieri. Intanto, molto amabilmente, voglio dimostrare umanità rilasciando donne e bambini». Un pilotman guidato dal capi-

più anziani vede: è il 7enne Charles Kean, uno dei dieci inglesi imbarcati. Commerciale, abita a Losanna. Il dirottatore chiede per lui un'ambulanza. Gli infermieri sono carabinieri travestiti, ma non si avvicinano al livello. Un medico prende su Kean. Scendono le ore. Alle quattro, dopo una lunga interruzione che fa temere il peggio, arrivano le «condizioni». Dice il giovane dopo qualche minuto di esitazione: «Voglio che i venticinque siano liberati e reintegrati nelle loro occupazioni. Avete visto, non sono un terrorista. Mi serve solo far sapere al mondo quel che accade in Tunisia».

A un tratto, però, uno dei

Operazione di polizia ad Arese

Nascondavano in casa proiettili: arrestati due operai dell'Alfa

Provocazioni e scritte minacciose anche in fabbrica prima di una assemblea sul terrorismo - Le indagini

Dalla nostra redazione MILANO - Due operai dell'Alfa Romeo di Arese sono stati arrestati, domenica notte, dagli uomini della Digos che nelle loro abitazioni avevano trovato gran quantità di proiettili per pistola. L'operazione è partita da una segnalazione di un cittadino il quale ha indirizzato la polizia alla casa di Sandro Esposito, 30 anni, in forza all'Alfa di Arese e addetto al reparto «prodotti finiti», che si occupa dello stoccaggio delle vetture pronte per la consegna.

Relazione di Cossiga sulla sicurezza

«Autonomia ha da tempo scelto la lotta armata»

ROMA - Le aree di «Autonomia» si starebbero avvicinando decisamente verso la lotta armata. Questa la tesi della relazione che il presidente del Consiglio, Cossiga, ha inviato al Parlamento sulla politica informativa e della sicurezza per il semestre 22 maggio-22 novembre 1979. Secondo la relazione «l'arresto di Daniele Pifano avallato dalla previsione dei servizi segreti circa l'evoluzione dell'area dell'Autonomia che abbandonate le funzioni di sostegno e di finanziamento si sarebbe avviata alla lotta armata». I vari collettivi - secondo la relazione - sfruttando la loro presenza in aree urbane dalle problematiche sociali complesse e affrontate dai sindacati sono ormai centri elaboratori di una strategia eversiva. Questa situazione risulterebbe molto evidente dallo studio e dalla analisi comparativa dei documenti relativi dalle organizzazioni eversive». Dal documento emergerebbe anche la presenza di quel famoso «dissidio» interno sull'esito delle ipotesi di lotta armata.

La relazione del governo tratta, infine, la spinosa questione dei collegamenti interregionali del terrorismo. L'Italia, viene confermata, è terra di transito di armi e di esplosivi per attentati da compiersi in altri paesi. Si questi temi interviene con un'intervista ad un settimanale anche Giacomo Mancini che, ricordando i suoi voli incrociati con Franco Perrino, si difende poi così dalle accuse che questo suo «rapporto» sia arrivato anche ad una sorta di finanziaria.

Il ragazzino trovato impiccato a Cerignola

A 12 anni trova la madre con un uomo, si ribella, lo uccidono

Lo hanno ridotto in fin di vita, poi hanno simulato il suicidio - Arrestati dopo la confessione della donna

Fugge dalla «cella» industriale sequestrato

BRESCIA - Damiano Gnutti, l'industriale bresciano sequestrato la notte fra il 21 e il 22 dicembre scorso è riuscito a fuggire dalla prigione dove lo tenevano segregato i suoi rapitori. Gnutti, che ad una prima visita medica, è apparso in buona salute, ha raccontato i particolari della sua rocambolesca fuga dal vecchio emmentificio abbandonato da anni - fra Collebate e Concesio, all'imbocco della Val Trompia - dove i banditi avevano ricavato, sottoterra, una cella.

Dal nostro corrispondente CERIGNOLA - Il dodicenne Girolamo Pugliese, morto giovedì scorso, non si è impiccato per gioco, così come si era pensato in un primo tempo. Le minuziose indagini dei carabinieri e della polizia hanno accertato la verità. Una verità che mette a nudo un assurdo menage familiare. Giuseppe Cafieri, un imprenditore edile di 37 anni, da tempo è amico di famiglia dei Pugliese. L'amicizia ha portato il giovane imprenditore a stringere un legame affettivo con la mamma di Girolamo, Rita Grieco, 34 anni. Il marito di Rita Grieco, Antonio Pugliese, è bidello presso la scuola agraria di Cerignola.

Le pazienti indagini dei carabinieri e della Questura, unitamente al pretore di Cerignola, scoprono la verità: lunedì scorso Rita Grieco ha confessato che il giorno della morte del ragazzo c'era anche il Cafieri, accusandolo di avere volontariamente ucciso il ragazzo. I due personaggi sono stati associati alle carceri di Foggia. Il Cafieri per omicidio volontario e la Grieco per favoreggiamento.

Tragedia del lavoro a Mazara del Vallo

Li mandano a pescare col mare in tempesta: annegano in due

Solo di uno si è trovato il cadavere - Gli armatori «approfittano» del tempo cattivo per sfuggire ai controlli tunisini

MAZARA DEL VALLO - E' quasi notte, centinaia di persone, raccolte lungo il grande molo nel porto canale, assistono all'attracco del «Gaspere Giacalone», il grosso peschereccio di altura sul quale hanno perduto la vita, la notte scorsa, durante una battuta di pesca. Gaspare Ganciano di 29 anni e Giovanbattista Asaro di 48 anni. Sull'imbarcazione, appena entrata in porto, c'è la salma di Giovanbattista Asaro, mentre il corpo di Ganciano lo stanno ancora cercando in mare. Prima che venga sbarcato il corpo senza vita di Giovanbattista Asaro, alcuni cercano di allontanare una donna che stringe a sé quattro bambini, ma non c'è niente da fare, nessuno riesce a smuoverla, vuole vedere subito, anche per un attimo, il volto del suo uomo: e quando la salma, avvolta in una coperta di lana e adagiata su una barella, sarà posta a terra, si getterà con i suoi figli, su quel corpo piangendo, e le sue lacrime, le sue parole daranno la dimensione di questo nuovo dramma che si è abbattuto sulla marineria mazarese.

«C'era un fortissimo vento di scirocco, il mare doveva essere intorno a forza 7-8, le onde erano altissime, ma l'ordine dell'armatore era stato quello di continuare le operazioni di pesca secondo la logica che più forte è il mare minore sono le possibilità di incappare nelle motovedette tunisine; che a ragione o a torto negli ultimi mesi hanno sequestrato molte imbarcazioni mazaresi (i tunisini accusano il governo italiano di non aver saputo creare le condizioni per nuovi accordi di pesca tra i due paesi, pertanto vietano l'ingresso nelle loro acque territoriali alle imbarcazioni italiane). Mentre si calavano le reti un'onda più grande delle altre ha investito la poppa del peschereccio trascinando in acqua i due uomini. Il buio e la violenza del mare hanno ostacolato le ricerche iniziate immediatamente dallo stesso peschereccio colpito dalla furia del mare e dalle altre barche mazaresi che operavano nella zona. Solo più tardi gli uomini del «Gaspere Giacalone» si accorgono che il corpo di Giovanbattista Asaro era rimasto impigliato nelle reti scivolante in acqua. Di Gaspare Ganciano, sposato da poco tempo e che oltre la moglie lascia un bambino di 10 mesi, non si è trovato neanche il corpo».

Nostro servizio

In azione Prima linea

Raid di terroristi a Milano nella sede di società farmaceutica

Legati e imbavagliati tre impiegati - Si costituisce ricercato per terrorismo

MILANO - «Siamo di Prima linea, state calmi». Pronunciando con tono minaccioso queste parole due uomini ed una donna, tutti e tre di giovane età e con il viso coperto, hanno fatto irruzione ieri pomeriggio nella tranquilla ed appartata sede della Sago, una società che effettua ricerche nel settore sanitario. All'interno vi erano tre impiegati. Aldo Taccani di 49 anni, Giorgio Viola di 38 e la segretaria telefonista Maria Luisa Mazzola di 20. Mentre i tre terroristi, tutti armati di pistola, costringevano i tre impiegati - legati e imbavagliati - ad entrare nella sala riunioni, quello che pareva il capo diceva: «E' un'operazione molto delicata ed opera dell'organizzazione comunista Prima linea»; da quel momento i tre non hanno più parlato. Si sono recati nell'archivio della sede dove hanno cominciato a rovistare in cassetti e scaffali, gettando al-

l'aria fascicoli e classificatori, quindi se ne sono andati senza lasciare la loro «firma» sui muri (come generalmente accade in questo genere di imprese). Il commando si è impadronito di uno schedario con nomi, a detta degli inquirenti, di «scarsa importanza». Si è appreso frattanto che l'altro giorno a Saluzzo si è costituito Giorgio Farazzano, 32 anni, assistente del Politecnico di Torino, su cui pendeva un ordine di cattura della magistratura per favoreggiamento personale nei confronti di tre presunti terroristi. Questi ultimi erano stati arrestati oltre un mese fa e condotti a Palermo dai due ai quattro anni di reclusione per detenzione d'armi. Claudio Vito, Elena Vento e Massimo Vargiu Limer, questi i nomi degli arrestati, erano stati presi nei pressi della baia di Casteldelfino, in val Varaita, dove vennero trovate le armi.

Cinque avvisi di reato per l'omicidio Campanile

REGGIO EMILIA - Le comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice Tarquini - che indaga sul caso Campanile - sono cinque, ma viene mantenuto il massimo riserbo sui nomi delle persone raggiunte dall'avviso di reato. Il giudice Tarquini - che lunedì scorso era tornato ancora una volta a Milano - si limita a dire che questa fase dell'inchiesta è quasi al termine. La cosa certa, ormai, è che l'inchiesta Campanile va avanti parallelamente alle nuove indagini sul caso Saronio, in particolare su quanto, del caso Saronio, ha detto Carlo Fiorini durante i suoi lunghi interrogatori nel carcere di Matera. Dichiarazioni, è bene ricordarlo, che collegano direttamente l'omicidio di Alceste Campanile non solo con il sequestro del miliardario «autonomo» Saronio, ma con la stessa in chiesta del giudice Calogero a Padova su «Autonomia organizzata».

Riprende a Milano il procedimento contro Alunni

MILANO - Riprende stamane, dopo un'interruzione concessa ai difensori, il procedimento per studiarsi le carte, il processo d'appello a Corrado Alunni e ad altri quattro terroristi. Tutti furono condannati in primo grado per la scoperta delle basi di Baranzate di Bollate, per la relativa spartoria avvenuta il 19 giugno 1976 e per la scoperta della base di via Scarenzo. In primo grado le condanne furono pesanti: 9 anni e 9 mesi ad Attilio Casaletti e Pierluigi Zaffada per Baranzate (venne ferito un brida-diere), sette anni per Corrado Alunni, (detenzione di armi e contraffazione di documenti) e Susanna Ronconi, tre anni per Paola Besuschio (condannato a quindici anni per una spartoria avvenuta in provincia di Lecce), due anni e dieci mesi per Fabrizio Pelli (condannato ad otto anni a Reggio Emilia) e stroncato l'anno scorso in carcere da una gravissima forma di leucemia).

Verso l'epilogo il processo della FLM contro la Fiat

TORINO - Il processo intentato dalla FLM contro la FIAT per comportamento antisindacale è vicino all'epilogo. Conclusasi lunedì la istruttoria dibattimentale, domani parleranno i legali delle due parti, quindi tornerà al pretore Denaro trarre le somme. E' possibile che il giudice faccia conoscere le sue decisioni prima della fine della settimana o all'inizio della prossima. L'attesa è grande perché la causa ha significati che toccano il delicatissimo nodo delle relazioni industriali nella fabbrica e l'atteggiamento con cui guardano ad esso certe forze imprenditoriali. Non a caso il ricorso impugnato alla Fiat, in base all'art. 28 dello statuto dei lavoratori, di aver usato la vicenda dei giganteschi evasioni fiscali, nella provincia di Treviso, da parte di alcune aziende che commerciavano in pro-

Evasioni fiscali per duemila miliardi

Scandalo dei petroli: interrogato il comandante generale della Finanza

ROMA - C'è un capitolo romano nell'inchiesta della magistratura trevigiana sul cosiddetto scandalo dei petroli, (duemila miliardi di evasioni fiscali nel commercio di oli combustibili): ieri a Roma è stato interrogato per tre ore dal sostituto procuratore Infelisi il comandante generale della Finanza Marcello Fiorini, finito sotto inchiesta dopo la denuncia presentata nei suoi confronti (e del giudice istruttore di Treviso) del generale Lo Prete, ex capo di Stato maggiore e ex comandante della Guardia di Finanza di Milano. Quest'ultimo fu sospeso dal suo incarico su iniziativa del generale Fiorini proprio in seguito alla scoperta di gigantesche evasioni fiscali, nella provincia di Treviso, da parte di alcune aziende che commerciavano in pro-

doti petroliferi. Il provvedimento a suo carico sarebbe stato preso perché aveva fatto trasferire indebitamente da Venezia ad altra sede il colonnello Vitali che conduceva l'indagine sugli illeciti nel commercio degli oli combustibili. Lo stesso generale Lo Prete avrebbe intrattenuto rapporti con il petroliere Brunello, arrestato nuovamente alcuni giorni fa in Svizzera e considerato uno dei principali imputati dello scandalo. Dopo la sospensione Lo Prete è passato all'attacco e ha denunciato sia l'attuale comandante della Guardia di Finanza Fiorini, sia il giudice istruttore di Treviso Carlo Napolitano che conduce l'inchiesta nella città veneta. Ieri Fiorini ha respinto ogni accusa sostenendo di aver allontanato Lo Prete dal suo incarico solo in via cautelativa data la delicatezza dell'inchiesta in corso a Treviso. La conseguenza della sconcertante denuncia di Lo Prete potrebbe essere però più grave: visto il coinvolgimento nella stessa denuncia, del giudice Napolitano, gli atti dell'inchiesta, potrebbero ora passare alla Corte d'Appello di Venezia. Si tratta dell'ennesimo tentativo di insabbiamento? Nell'ambito dell'inchiesta, intanto, altri due mandati di cattura sono stati spiccati ieri: riguardano due dipendenti della Bitumoli, un'azienda controllata dalla società finanziaria Sofimi di cui è presidente il console onorario del Cile a Milano Bruno Musselli, già colpito nei mesi scorsi da ordine di cattura e accusato di essere coinvolto nello scandalo dei petroli.

Giovanni Ingoglia

Riforma PS: esaminati i primi due «titoli»

ROMA - Prosegue in questi giorni alla Camera l'esame della proposta di riforma della PS. Con il lavoro svolto nelle ultime sedute, la commissione di lavoro ha concluso l'esame degli articoli del 1. e 2. titolo del progetto. Il tema dei rapporti fra forze di polizia e rappresentanze elettive locali è stato affrontato e in parte risolto - su iniziativa comunista. Un comma - aggiunto all'articolo 9 - stabilisce che le autorità locali di pubblica sicurezza, ai fini dell'ordine pubblico e della prevenzione e difesa dalla violenza eversiva, sollecitano la collaborazione delle amministrazioni locali, mantenendo rapporti con i sindaci del Comune. E' stato stabilito inoltre che i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica - Istituti di pubblica sicurezza - possono riunirsi con la presenza di esponenti degli enti locali, convocati dal prefetto. E' stato approvato anche l'art. 10, che definisce le forze della polizia di Stato,

Quelle con attribuzioni di carattere generale sono la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri. Quelle con compiti di concorso al mantenimento e all'espletamento dei servizi d'ordine e sicurezza pubblica sono le guardie di finanza, il corpo degli agenti di custodia e il corpo forestale dello Stato. La DC e la maggioranza non hanno voluto tenere conto - a questo riguardo - che alla guardia di finanza devono essere riservate funzioni di polizia solo per i suoi specifici e importanti compiti, quello di collaborazione e concorso - sempre partendo da specifiche competenze - con le altre forze di polizia. Anche per il corpo forestale la soluzione è discutibile. «Per una questione privata dell'on. Marcora - ha detto il compagno Caruso - si vogliono assegnare a quest'organo nuovi compiti di ordine e sicurezza pubblica» al di fuori delle sue concrete funzioni che dovranno essere esercitate attraverso le Regioni.

Elio Spada